

Piero Sansonetti

**Macaluso, mi dica la sua opinione sullo stato della sinistra italiana.**

«La mia opinione non è positiva. La sinistra è molto debole, è sbiadita, ha una grande difficoltà a proporsi come forza di alternativa alla destra. E una difficoltà di progetto politico - che manca - e anche di leadership. Io dico queste cose da diversi anni, ma mi pare che siano sempre valide, purtroppo. Non vedo segnali di uscita dalla crisi. Vedo in campo molte forze, anche nuove, vivaci, che vogliono riprendere il combattimento. E questo è un fatto positivo. Anche se spesso le forme di lotta e gli obiettivi indicati da queste forze (penso ai girotondi, ai no-global, a una parte del movimento sindacale) sono discutibili e io non li condivido del tutto. Comunque sono fermenti democratici, e dunque sono importanti. Però non c'è un coagulo, un punto di riferimento, una guida, una sintesi. Cioè manca una direzione in grado di dare a tutte queste forze capacità di iniziativa politica e possibilità di vincere e di governare».

**Però questo gruppo dirigente della sinistra è lo stesso che ha portato la sinistra, unita, al governo, per la prima volta nel dopoguerra. Non è così?**

«Non esattamente. La sinistra governò l'Italia dopo la guerra fino al 1947. Questa sinistra degli anni '90 è riuscita ad andare al governo dopo una serie di grandi fatti storici che l'hanno molto aiutata: il crollo del muro di Berlino, la fine del comunismo, la caduta dell'Unione sovietica. Ed è andata al governo grazie all'eredità, in termini di cultura di governo, ricevuta dal Pci. Il Pci è stato un partito con una grandissima cultura di governo. Io credo che i Ds abbiano recuperato solo in parte quel patrimonio, ne abbiano disperso molto. Così come è andato del tutto disperso il patrimonio del Psi. Soprattutto per colpa di Craxi, che dopo la caduta del muro di Berlino sbagliò molto. Ma anche per colpa dei Ds, che pensarono che lo sfascio del Psi e la sua scomparsa fossero un'occasione per guadagnare spazi politici più grandi. Sbagliavano. Io credo che il gruppo dirigente della sinistra degli anni '90, nonostante i governi Prodi, D'Alema e Amato, presenti un bilancio negativo».

**Mi sembra che la sinistra europea non goda di salute molto migliore, rispetto alla sinistra italiana...**

«Non sono d'accordo. Sta meglio di noi. Per una ragione molto semplice: i loro partiti sono più solidi. Il partito tedesco, quello inglese, quello spagnolo. Persino quello francese. In Europa il solo partito che ha toccato il fondo del 16 per cento è il nostro, i Ds. E anche se mettiamo insieme e sommiamo tutti i pezzettini della sinistra più frantumata del mondo (Ds, Rifondazione, Cosutta, i socialisti di Boselli eccetera) non arriviamo al 25 per cento. Perché? Perché la sinistra italiana è l'unica che in questi anni non è riuscita a sviluppare un

In Europa il solo partito di sinistra che ha toccato il fondo del 16 per cento è il nostro, i Ds Perché?

”

“ Persino la Svezia ha avuto un dibattito accesissimo su come riformare il Welfare (di cui è la patria) e altrove lo stesso. Da noi? Nulla



Vedo in campo molte forze che hanno ripreso il combattimento. Manca una direzione in grado di iniziativa politica e possibilità di vincere ”

# «Bene i movimenti ma la sinistra è debole»

Macaluso: i Ds hanno sperperato la capacità di governo del Pci, non si discute più sui programmi

## in sintesi

Con questa intervista proseguiamo il ciclo iniziato con Piero Fassino.

Al centro dell'iniziativa lo stato della sinistra e soprattutto il suo futuro. La crisi dei partiti, il welfare, il capitalismo, i movimenti della società civile, i sindacati, la questione della leadership, la maggioranza contro cui si fa

opposizione: prospettive e problemi, opportunità e ostacoli secondo gli esponenti della sinistra.

Dopo il segretario Ds, sono stati intervistati, nell'ordine, Giovanni Berlinguer, Luciano Violante, Fausto Bertinotti, Alberto Asor Rosa, Giovanna Melandri, Sergio Chiamparino. E infine, sabato scorso, Alfredo Reichlin

gliatti del '44, la svolta di Salerno, il partito nuovo, la democrazia. Ma da dove deve uscire questa idea, questo programma? È questo che Reichlin non spiega. Togliatti non c'è più, non c'è nessun demiurgo. Qualcuno forse pensa che il demiurgo sia Cofferati, ma non lo è. Ho stima per Cofferati, è stato un ottimo sindacalista, un bravo segretario della Cgil, ma non è il deus ex machina. L'epoca delle grandi personalità che si impegnavano in politica è finita. Dobbiamo trovare una sede nella quale ci sia un confronto di idee, pieno, forte, corretto, non personalizzato».

**Lei ha nostalgia per quell'epoca delle grandi personalità?**

«Certo. Quando io sono entrato in Cgil la dirigeva Giuseppe Di Vittorio, e poi c'erano Novel-



Stimo Cofferati è stato un ottimo sindacalista, un bravo segretario della Cgil ma non è il deus ex machina ”

confronto e un dibattito che servisse ad aggiornare la propria piattaforma politica e culturale».

**Negli altri paesi europei questo è avvenuto?**

«Sì. La rivista che dirigo ("Ragioni del socialismo") ha pubblicato gli atti di tutte le discussioni e dei congressi dei vari partiti europei. In tutti i partiti c'è stato uno scontro fortissimo sui contenuti e sulle linee politiche. Quale idea di società, di Stato, di sviluppo economico, di Welfare. Persino il partito svedese (la patria del Welfare) ha avuto una discussione accessissima su come riformare il Welfare. E da noi? Nulla. Alla fine degli anni '80 Occhetto - giustamente - tenne i congressi sulla questione del nome. Poi arriva D'Alema e tiene un primo congresso sotto vuoto spinto. Si decide a porre le questioni vere solo nelle conclusioni, e fa arrabbiare Cofferati (giusta-



mente dico io: non si possono porre quelle questioni a congresso chiuso, andavano messe in discussione all'inizio...). Subito dopo i grandi unanimismi, come al congresso di Torino. Tutti d'accordo, baci e abbracci (salvo la minoranza di sinistra della Bandoli) ma non si sa su che cosa sono d'accordo. Dieci anni sono volati via senza un grammo di discussione politica. Niente sul programma, niente sulle prospettive. Poi è arrivato il congresso di Pesaro, con l'elezione di Fassino, ma non mi sembra che le cose siano cambiate. L'unico a porre qualche problema secondo me è stato Morando, col suo 5 per cento di voti...»

**C'era il correntone. Abbastanza forte e abbastanza in dissenso...**

«I capi del correntone (a parte il gruppo della Bandoli) erano i dirigenti del partito già con Oc-

chetto, con D'Alema, con Veltroni... Non è così? Giovanna Melandri e Cesare Salvi non erano ministri con D'Alema? Salvi non era addirittura ministro del lavoro nel governo Amato? Possibile che non c'entrino nulla con le scelte politiche di quei governi? Ora dicono che quei governi furono un disastro. E se la prendono con D'Alema per il ribaltone e altro. Io anche sono critico con D'Alema per alcuni suoi errori, ma io l'ho sempre detto. Loro lo hanno sempre assecondato».

Alfredo Reichlin dice che la sinistra ha bisogno di un programma. E che un programma non è una somma di cose da fare ma è una scelta politica, una linea politica. Lei è d'accordo?

«Sì sono d'accordo. È giusto quello che dice Reichlin. La sinistra ha bisogno di una grande idea, appunto, come quella di To-

la, Santi, Vittorio Foa, Lama, Romagnoli e Trentin, solo per citare i nomi più famosi. Capisce che squadra era quella lì? Al partito, insieme a Togliatti, c'erano Longo, Amendola, Ingrao, Pajetta, Sereni, Terracini, e poi la generazione di Alicata, Bufalini, Berlinguer, lo stesso Reichlin...»

**E anche gli avversari non erano male...**

«No, certo: De Gasperi, La Malfa, Saragat, Einaudi, e poi il Psi di Nenni e Riccardo Lombardi, e poi i giovani, Moro, Fanfani, Andreotti... Fu una grande generazione politica. Quella di oggi è molto più debole. Provi a mettere a confronto i fatti. Dal marzo del '44 - quando Togliatti sbarcò a Salerno e la guerra doveva durare ancora più di un anno - fino all'aprile del '48, in soli quattro anni, il gruppo dirigente italiano fece le seguenti cose: portò l'Italia stabilmente in occidente, guidò la Resistenza restituendo al paese prestigio, onore e un ruolo internazionale, realizzò la Repubblica, ricostruì lo Stato, scrisse la Costituzione, fondò e consolidò la democrazia, avviò la ricostruzione e la ripresa economica. E così si arrivò alle elezioni del '48 in un clima di tensione ma in un paese ormai stabile e solidamente democratico. Metta quel quadriennio a confronto con l'oggi: dal '92 sono passati otto anni e cosa si è fatto? Niente: né sul piano costituzionale, né per la riforma del welfare, né sulla riforma della politica e dello Stato. Siamo a Berlusconi...»

**E lei che giudizio dà su Berlusconi?**

«Io mi chiedo: come è possibile che l'Italia si sia ridotta così? Come è possibile che ci tocchi Berlusconi? La sinistra ha una grande responsabilità, io ne sono convinto. La sinistra ha creato un vuoto politico dentro il quale Berlusconi si è insediato. È stato utile ridurre i partiti al nulla? Sono state positive le campagne esagerate contro la partitocrazia madre di tutti i mali dello spirito pubblico? Non ne sono sicuro. Adesso io non voglio fare recriminazioni, vorrei pensare al futuro (anche se sono vecchio). Per questo mi sembra che Reichlin abbia ragione a porre in quei termini il problema del progetto, ma mi sembra che non sia ancora sufficiente. Non risponde a una domanda che io sento molto forte: in che sede si discute, si crea, si fa politica? Una volta le sedi c'erano. Il Pci era una sede, lo era la Dc, lo era il Psi. Oggi non ci sono».

**Avevo preparato questa domanda: perché a un certo punto lei si è ritirato dalla**

politica attiva? Mi viene il dubbio che mi abbia già risposto: perché non trova più le sedi dove far politica...

«Sì più o meno è per questo. Il mio però non è un ritiro. Io do il contributo che penso di poter dare, scrivendo articoli, facendo la mia rivista. Se qualcuno vuole la mia opinione sono felice di fornirla. D'Alema non me la chiese mai, neanche Veltroni. Con Fassino ci siamo visti a cena qualche volta. Mi piacerebbe però che fosse chiaro che io sono un uomo

di sinistra, che amo la sinistra, che ho dedicato tutta la mia vita alla sinistra e ancora gliela dedico. Sul suo giornale, qualche tempo fa, è uscita una intervista a me nella quale venivo definito un ex dirigente del Pci che storicamente appartiene "al gruppo della destra...". Forse l'autore intendeva dire alla destra comunista, come venivano chiamati una volta gli amendoliani. Però, francamente, detto in quel modo sembravo quasi un berlusconiano, e non mi ha fatto piacere...»

**Quando si iscrisse al Pci?**

«Nel 1941, a 17 anni. Feci la clandestinità. Mi ricordo una volta una riunione col capo-cellula, in casa sua, e venne un compagno da fuori, con degli ordini. Non dovevamo sapere come si chiamava. Poi seppi che era Vittorini del quale avevo già letto "conversazioni in Sicilia" e che per me era un mito...»

**Cosa pensa della destra di oggi, di Berlusconi?**

«Questa è la destra che c'è. Ha avuto diversi successi elettorali. Prima nel '94, alle elezioni politiche, poi alle europee, poi alle regionali del 2000, poi alle ultime politiche. Anche quando ha perso, nel '96, ha raccolto un'enorme mole di consensi e sulla carta aveva la maggioranza. Ormai c'è una parte del paese che pensa a una deregulation selvaggia come soluzione di tutti i mali e come motore dello sviluppo. È un pezzo di paese che si trova sulla stessa lunghezza d'onda di Berlusconi. E Berlusconi è bravissimo a presentare leggi che servono ai suoi interessi personali ma incrociano il favore di tanti piccoli interessi di massa. La giustizia, per esempio, vive nel malessere. Berlusconi dà risposte sbagliate e devianti a questo malessere, ma riesce a raccogliere il consenso, perché a fronteggiare queste risposte devianti ci sono le non-proposte della sinistra. Il problema è trovare anche noi delle risposte ai problemi, e non solo per eccitare i nostri elettori, che già ci votano, ma per parlare fuori dal recinto, a quelli che non ci votano».

**Cosa pensa della possibilità di chiedere la caduta di Berlusconi prima del 2006 (argomento sul quale ci sono state varie polemiche sulla stampa)?**

«Ho visto che lei ha scritto un articolo sull'Unità per sostenere che è legittimo chiedere le dimissioni di un governo. È vero, ha ragione: è legittimo. L'opposizione ha diritto ad aspirare a mandare via il governo. Ci sono però due domande. Prima: è un obiettivo realistico? Seconda: una volta mandato via, che si fa? Alla prima domanda io rispondo con qualche dubbio: al momento la maggioranza mi sembra ancora abbastanza solida. Questo non vuol dire che non si possa lavorare per logorarla, soprattutto puntando sul centro cattolico. Alla seconda domanda rispondo: niente ribaltoni. Se il governo cade si torna alle urne. La sinistra è pronta ad andare alle urne in anticipo? Ha speranze di vincere? Ha le carte in regola per tornare al governo?»

I capi del correntone erano dirigenti. Possibile non c'entrino nulla con le scelte politiche del passato?

”

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto
12 MESI	7 GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469